Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO
EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

15 SETTEMBRE 1964
ANNO LXXXVIII - N. 18
DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TELEF. 48-41-17

"Riunioni sagge e benefiche"

« Noi vediamo con molto piacere questi cari e valorosi Sacerdoti, che insieme si riuniscono per riflettere sul loro lavoro, per comunicarsi le loro esperienze, per misurare le comuni e le particolari difficoltà, per rincorare nuove speranze, per concertare piani e propositi di attività, e per pregare insieme. Noi osserviamo e lodiamo tale metodo di operare: esso dimostra senso di responsabilità, desiderio di aggiornamento di notizie e di opinioni, fiducia nel programma e nell'organismo collettivo, bisogno di amicizia e di spirituale comunione. Coteste riunioni sacerdotali rendono uniforme il sentimento e l'opera, tracciano linee precise e parallele di ministero, imprimono all'attività formativa e organizzativa delle diocesi un risalto esemplare ed efficace e dànno all'azione pastorale uno svolgimento coerente ed autorevole. In una parola: sono riunioni sagge e benefiche ».

Queste parole che il Santo Padre Paolo VI ha rivolto agli Assistenti Ecclesiastici delle Associazioni giovanili e dei Lavoratori, sembrano dette per predisporre i nostri Delegati e Delegate, Zelatori e Zelatrici ai convegni che si sogliono tenere in ottobre e novembre per impostare, organizzare e avviare l'attività del nuovo anno sociale. Sono tali convegni che, se bene organizzati, segnano una reale ripresa nella vita e nel lavoro della Pia Unione.

Nel Convegno di Loreto si è stabilito di tenere l'annuale convegno dei Delegati e delle Delegate non oltre il mese di ottobre e quello degli Zelatori e delle Zelatrici non oltre novembre: converrà quindi prepararli in tempo utile in modo che possano raggiungere gli scopi elencati dal Papa:

- *riflettere sul loro lavoro:* lavoriamo? siamo in linea con Don Bosco e con le direttive dei Superiori? il nostro è un lavoro metodico, costante, organizzato, soprannaturalizzato?
- *Comunicarsi le loro esperienze:* chi mira a compiere un lavoro efficace, duraturo, fecondo di frutti, non pecca di autosufficienza, combatte l'isolamento, si atteggia più volentieri a scolaro che a maestro, utilizzando le esperienze altrui.
- *Misurare le comuni e le particolari difficoltà:* espressivo quel « misurare », cioè vedere le difficoltà comuni e particolari nelle loro giuste proporzioni non sottovalutandole, ma neppure sopravalutandole.
- *rincorare nuove speranze:* qui viene spontaneo pensare all'ottimismo di Don Bosco, che fu leva e motore insieme per lui e per i suoi collaboratori. Un nostro convegno che non offrisse ai partecipanti una buona carica di sano, cristiano, equilibrato ottimismo, non raggiungerebbe lo scopo.
- *Concertare piani e propositi di attività:* è lo scopo primario di ogni convegno bene organizzato; per raggiungerlo occorre che gli organizzatori abbiano studiato in anticipo nelle loro linee essenziali tali piani e propositi, che nel convegno potranno, attraverso lo scambio delle idee, ricevere ancora sapienti ritocchi.
- *pregare insieme:* viene ultimo nell'elenco, ma primo per importanza; è per questo che in tali convegni non deve mai mancare una soda meditazione intonata al carattere e alle finalità del convegno.

Solo così i nostri convegni riusciranno, come li definisce il Papa, *riunioni sagge e benefiche* per la vita e l'incremento della nostra Terza Famiglia.



ACQUA VIVA

"Siate cristiani!"

Figliuoli miei, vi dico con tutto il cuore e l'affetto paterno che qui mi porta; con tutta la solennità del mio ministero apostolico vi scongiuro, carissimi figli: siate cristiani! siate cristiani! Conservate la fede dei vostri vecchi e dei vostri morti; conservate la fede di questa terra benedetta che si chiama Italia; conservate la fede per i vostri figli, per il vostro avvenire, per il vostro lavoro; e sappiate che non c'è affatto incompatibilità tra la fede cristiana e la vita moderna.

Sappiate che la fede cristiana, — la quale sembra, talvolta, intersecarsi e fare quasi da remora al progresso e alla libera espansione delle energie profuse nel regno temporale, — non rappresenta, in maniera assoluta, ostacolo di sorta. A pensarci bene, a veder bene le cose, comprenderemo piuttosto che, al contrario, essa è un ausilio, un'energia, un fermento, una forza, una luce irradiantesi pure sulla vita profana.

Potreste chiedere: allora la vita cristiana compie i miracoli di risolvere tutte le nostre questioni? No: la vita cristiana non cambia, di per sè, le cose temporali. Le vostre questioni rimarranno, esse non saranno automaticamente risolte dal fatto che andate in chiesa, innalzate a Dio le preghiere o vi professate cristiani. Rimarranno, ma la vita cristiana, proprio come una luce che si accende sopra il panorama della nostra scena presente, darà il senso giusto alle cose di questo mondo, darà il valore alle vostre fatiche, alle vostre speranze, al vostro dolore, al vostro amore, all'esistenza umana.

La vita cristiana è davvero come un sole che risplende su l'insieme dei nostri giorni. Figliuoli miei, se questo sole finisse per spegnersi, che cosa si perderebbe? Alcuni dicono: niente. E invece si perderebbe proprio il senso della vita. Perchè lavorare, perchè amare gli altri, perchè essere buoni, essere onesti, perchè soffrire; perchè vivere, perchè morire, se non c'è una speranza al di sopra di questa nostra povera vita pellegrinante sulla terra? È la vita cristiana — giova ripeterlo — a dare il senso, il valore, la dignità, la libertà, la gioia, l'amore al nostro passaggio sulla terra. Per questo l'invito paterno vuol essere possente come un grido, che dovrebbe rimanere a ricordo dell'odierno incontro: Siate cristiani! siate cristiani!

Dal Discorso di PAOLO VI ad Aprilia

Organizziamoci!

Le due Conferenze annuali

Un centro di Cooperatori che vive un minimo di vita organizzata, tiene almeno le due Conferenze annuali prescritte dal Regolamento della Pia Unione. E si sa che le due Conferenze (con la C maiuscola) non sono fatte propriamente da un conferenziere, ma dalla riunione dei Cooperatori iscritti in quel centro; si chiama Conferenza l'assemblea dei Cooperatori più che il discorso o la predica programmata. È qualcosa di operante e di « ecclesiale » come la Conferenza di San Vincenzo, ossia è « fucina di carità e di cristianesimo vissuto ».

E Don Bosco ne prescrisse due all'anno, in corrispondenza alle due grandi feste di San Francesco di Sales, titolare non solo dei Salesiani ma anche dei Cooperatori, e di Maria SS. Ausiliatrice, madre e maestra delle tre Famiglie di Don Bosco.

Per una giusta causa, si può facilmente spostare la data tanto della prima quanto della seconda Conferenza. In alcune Ispettorie per esempio, la fine di gennaio non si presta ad un raduno per l'inclemenza del tempo, in altre non si presta la fine di maggio per la coincidenza con altre manifestazioni.

Il Delegato P. U. è quindi praticamente libero di fissare il calendario più opportuno per le due manifestazioni fondamentali della vitalità della Pia Unione.

In qualche Ispettoria si usa dare più solennità ad una delle due Conferenze, facendola in comune con altri centri viciniori. Per citare un esempio di cui ci è giunta relazione or ora, nell'Ispettoria di Medellin, in Colombia, il Delegato Ispettoriale Don Carlo Suárez dà speciale risalto alla seconda Conferenza rendendola « cumulativa », con la partecipazione dei tre Centri viciniori. Ecco il testo della sua relazione inviata all'Ufficio Centrale:

« Dalle prime ore del 5 giugno u. s. cominciarono ad affluire a Medellin i Cooperatori dei centri di Caldas, Saboneta, Envigado. Unitisi con quelli del centro ispettoriale, si diressero in pullman — in numero di circa 300 — all'Aspirantato salesiano, che dista un'ora e mezzo dalla città, in luogo incantevole. Qui parteciparono alla santa Messa, celebrata dal signor Ispettore, che invitò i Cooperatori a realizzare l'ideale della Pia Unione: essere ottimi cristiani ed apostoli.

Nel pomeriggio, nel parco, piccolo concerto bandistico offerto ai Cooperatori dagli alunni delle classi superiori. Poi, nel teatro, altri pezzi musicali e letterari: una vera accademiola, brillante e discreta. Seguì la Conferenza dell'Ispettore don Ildefonso Gil sul tema proposto dalla Direzione Generale: *Diseducazione moderna e famiglia cristiana educatrice.*

Dopo la Conferenza, i Cooperatori presero parte alla processione del Corpus Domini, che perciò riuscì più solenne e più fervorosa degli altri anni ».

CONOSCIAMO IL NOSTRO REGOLAMENTO

VII

Accostando il testo del primo abbozzo del Regolamento della Pia Unione, che abbiamo riprodotto nel *Bollettino Dirigenti* di luglio, con quello definitivo, notiamo diverse cose.

1) Alla ripetizione dello scopo della Pia Unione è sostituita questa semplice dichiarazione: « *Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi* ».

Dunque proprio come dicevamo: sul piano della Congregazione Salesiana — associati alla Congregazione — canonicamente, per il compimento della missione che la Congregazione Salesiana ha nel mondo, a servizio del Corpo Mistico di Gesù, la Santa Chiesa.

Ecco la vocazione dei Cooperatori Salesiani!

2) Nell'elenco dei mezzi di cooperazione hanno la precedenza le attività religiose e la catechesi: « *Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, specialmente in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali* ».

Nel primo abbozzo questo formava l'ultima parte dell'art. 4. Don Bosco vi ha soppresso la parte che riguarda il rispetto al Sommo Pontefice, ai Vescovi, ai Sacerdoti e l'osservanza delle leggi della Chiesa: perchè, anzitutto, dovendo i Cooperatori essere scelti tra i buoni cristiani, questo era implicito e non aveva bisogno di un impegno speciale. In secondo luogo, perchè lo sbandieramento di una difesa organizzata del Sommo Pontefice poteva dar le traveggole agli anticlericali di allora che vedevano in ogni difensore del Papa un nemico del Regno d'Italia, e suscitare chissà quali rappresaglie, o per lo meno diffidenze e ostilità verso la Pia Unione. Non dobbiamo dimenticare il clima storico e l'ambiente in cui Don Bosco ha organizzato le sue istituzioni.

3) *La cura delle vocazioni* è al secondo posto, anzichè al terzo. Problema gravissimo ed urgentissimo. Si era ad una svolta, di cui durano tuttora le conseguenze.

Non si poteva più contare sulle classi abbienti, e tanto meno oggi sulle nuove classi gaudenti. Occorreva scegliere le vocazioni « *tra la vanga, la zappa e il martello* ». Don Bosco l'aveva già intuito. Ma ne ebbe dall'alto una chiara indicazione nella straordinaria e terrificante visione del 5 gennaio 1870, quando previde la guerra franco-prussiana, la presa di Roma, le apostasie e il pandemonio politico che si scatenò appena proclamata l'Infallibilità del Papa. Nell'ultima parte della visione, gli Angeli apparsi a descrivere la vittoria finale della Chiesa, fecero questo grave ammonimento: « *È necessaria una riforma nei costumi. Ciò non si può ottenere se non spezzando ai popoli il pane della divina Parola. Catechizzate i fanciulli. Predicate il distacco dalle cose della terra. È venuto il tempo in cui i poveri saranno evangelizzatori dei popoli. I leviti saranno cercati tra la vanga, la zappa e il martello* ». Don Bosco ne fece fedele relazione a Pio IX nel mese di febbraio del 1870. E ne accennò anche a Leone XIII, appena fatto Papa, nel 1878, con un promemoria sulle cose più necessarie alla Chiesa.

Nel testo definitivo del Regolamento aggiunse una parola sull'Opera di Maria Ausiliatrice, quella che noi siam soliti chiamare dei *Figli di Maria*, di cui aveva ottenuto commendatizia con « Breve » del Santo Padre Pio IX proprio nello stesso giorno dell'approvazione della Pia Unione, 9 maggio 1876. Opera, a cui egli ricorse per coltivare e portare a maturità le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico. Era anche questa una novità e trovò opposizione dove meno se le sarebbe aspettate. Ma fece questa consolante esperienza: su cento ragazzi avviati allo stato ecclesiastico arrivano al sacerdozio sei o sette; invece su cento adulti perseverano in media più del novanta per cento.

Oggi l'esperienza di Don Bosco la stanno attuando anche parecchie diocesi e ne sono soddisfattissime. Le guerre, che hanno arrecato tanti danni, hanno sviluppato perfin nei militari tale orrore allo spirito del mondo, che un bel numero di essi, lasciata la divisa imposta dai belligeranti, si sono consacrati a Dio per la salvezza delle anime: la maggior parte, nelle missioni e nei lebbrosari.

4) L'apostolato della buona stampa non richiederebbe commento. Don Bosco ne sentì l'assillo fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale e ne fece una missione per tutte le sue Famiglie spirituali, insieme a quella della cura della gioventù, delle vocazioni e delle Missioni fra gl'infedeli e i popoli primitivi.

Il testo dell'articolo quasi non varia dagli abbozzi al Regolamento definitivo. Merita però rilievo l'ultimo periodo, che Don Bosco nel testo definitivo ha sacrificato per ridursi all'essenziale, ma che dimostra come il Santo fosse concreto nel dare le indicazioni pratiche di applicazione: « *Ciò* (impedire i libri cattivi e curare la diffusione dei buoni) *cominci a farsi nella propria casa, coi proprii parenti, amici, conoscenti, di poi ovunque si possa* ».

Purtroppo la scaltrezza degli empi fa giungere la stampa cattiva — oggi più che ieri — anche nelle famiglie migliori. Educatori, e anche sacerdoti, immaturi e imprudenti, indulgono oggi a lasciar correre tra i giovani letture frivole e pericolose, con la pretesa di far loro conoscere il male del mondo per farlo aborrire. Illusione! Viva la buona tradizione cristiana e la prudenza del Vangelo.

ESEMPI

CAMPAGNA FAMIGLIA CRISTIANA EDUCATRICE

Lavoro missionario dei Cooperatori nella Parrocchia S. Maria del Carmine e S. Giovanni Bosco in SALERNO

Il piano di lavoro fu presentato alla Giunta Parrocchiale e al *Consiglio locale dei Cooperatori* il 13 ottobre 1963 dal Presidente di Giunta, per attuare in forma pratica la campagna annuale « Famiglia Cristiana Educatrice ».

Lo scopo era quello di avvicinare le famiglie della parrocchia, se non tutte almeno in parte, per farci conoscere e conoscere i figli della famiglia parrocchiale. La proposta fu accolta con entusiasmo e, secondo uno schema prestabilito, i visitatori laici di A. C., i Cooperatori e le Cooperatrici dovevano essere preceduti dalla visita di un Sacerdote. Questi avrebbe preparato il terreno: i visitatori laici avrebbero poi intrapreso e compiuto il lavoro alleviando così quello dei Sacerdoti.

Si scelse la zona da visitare: un gruppo di palazzine popolari, alquanto lontane spiritualmente.

Man mano che si procedeva nel lavoro di preparazione ci si accorse che l'entusiasmo andava scemando, e valutando le reali difficoltà a cui si andava incontro, si pensò di cambiare indirizzo di lavoro.

Si ritornò a discutere e a consultarci. Ne risultò che invece di un solo gruppo missionario, si sarebbero potuti avere più gruppi: tanti quanti erano i rami di Azione Cattolica. Ogni gruppo avrebbe avuto una certa indipendenza, pur mantenendo le direttive ricevute dal Parroco e dal Presidente di Giunta. I lavori sarebbero poi stati coordinati dal Segretario del Lavoro Missionario.

Ogni gruppo doveva essere formato dal Parroco o dal vice Parroco, dal Presidente e da uno o due soci. Essendo quattro i rami, risultarono quattro gruppi missionari.

E da dove incominciare? La discussione fece risaltare come prima di cominciare dai lontani si poteva cominciare da quei vicini che per vari motivi si erano allontanati. Si sarebbero visitati i soci delle Associazioni che non frequentavano più.

Naturalmente non si poteva cominciare solo con l'entusiasmo, ma ci si doveva preparare spiritualmente. Così nei giorni 3 - 4 - 5 febbraio si tenne una Tre Giorni.

Il 13 febbraio il Gruppo Missionario, guidato dal Parroco, andò a chiedere la benedizione a S. E. l'Arcivescovo. Il Pastore della Diocesi fu felicissimo della iniziativa, benedisse di cuore il lavoro e i volenterosi. Volle pure lasciare loro il pensiero che Rosmini aveva dato al Manzoni: « *Tacere - adorare - godere* ».

Le visite effettuate dalla fine di febbraio a maggio compreso, sono state complessivamente cinquantaquattro.

Il risultato ottenuto da tutti i gruppi è senz'altro positivo.

In tutte le relazioni delle visite si nota la gioia delle famiglie di essere ricordate dai soci delle Associazioni e dai loro Sacerdoti. Le visite sono state accettate come un prezioso dono che la Parrocchia ha voluto far loro. È stato chiesto con insistenza che tali visite continuassero e fossero in tutti i modi incoraggiate. La collaborazione Famiglia-Parrocchia, il formare della Par-

---

IN BREVE

CAMAGNEY (Cuba)

I Cooperatori della città hanno organizzato la novena e la festa di Don Bosco nella forma solenne che soleva avere quando c'erano i Salesiani. Il giorno seguente si tenne una interessante serata per tutti i ragazzi dei centri catechistici della città.

ZARAGOZA (Spagna)

Per orientare e aiutare i genitori nell'importante e delicato lavoro della educazione dei figli, i Cooperatori hanno organizzato una Tre Sere di conferenze educative, alle quali parteciparono un centinaio di coppie di sposi.

SANLUCAR LA MAYOR (Spagna)

È una casa aperta da soli due anni; dopo un anno di attività, da aspirantato è diventata studentato teologico; non ha opere che interessino direttamente la popolazione; eppure ha fondato il suo Centro di Cooperatori con premesse tali che dànno le migliori speranze per l'avvenire.

MADRID (Spagna)

La Casa Salesiana « Don Bosco » ha fondato il suo Centro di Cooperatori, preparandoli prima con un ciclo di conferenze sulla nostra Terza Famiglia, alle quali invitò tutti i lettori del *Bollettino* residenti nella zona.

CORDOBA (Spagna)

Per la prima volta nella Ispettoria di Cordoba si sono tenuti gli Esercizi Spirituali chiusi: il primo corso è riuscito di piena soddisfazione comune e si spera che sia un seme fecondo di frutti.

ALCOY (Spagna)

Oltre cento famiglie di Alcoy contano un membro tra i Salesiani o le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sorse perciò l'idea di riunirsi in sezione speciale del Centro Cooperatori, aiutarsi a vicenda e fomentare l'entusiasmo per la ricerca e il mantenimento delle vocazioni.

CELANOVA (Spagna)

Per iniziativa di molti zelanti Cooperatori si è celebrata per la prima volta la festa di Maria Ausiliatrice nella chiesa parrocchiale con grande frequenza di popolo. Pure per la prima volta una devota e affollata processione percorse le vie della città.

BARCELLONA (Spagna)

Un bel gruppo di Cooperatori dei Centri di Barcellona si recarono ad Arbós per celebrarvi un ritiro e visitare il Noviziato salesiano. Offrirono alla cappella vari ornamenti confezionati nei loro Laboratori e passarono una giornata di gioia santificata, in pieno spirito salesiano.

Per un lavoro organizzato

Per dare alla vita del proprio Centro Cooperatori una base solida e assicurargli un lavoro organizzato, sistematico e ricco di frutti, **è necessario organizzare in tempo i due principali convegni annuali.** Tali convegni a Loreto i Delegati ispettoriali hanno deciso all'unanimità che siano tenuti: quello dei **Delegati** e delle **Delegate** entro il mese di **ottobre**; quello degli **Zelatori** e delle **Zelatrici** entro il mese di **novembre.**

rocchia una grande famiglia in cui ci si ricorda, è cosa graditissima a tutti.

In tutte le famiglie visitate è affiorata qualche particolare situazione familiare degna di considerazione, con problemi svariati da risolvere.

Un caso particolare da rilevare è quello occorso al gruppo Uomini. Nella visita a una famiglia, il capo famiglia ha fatto trovare non solo i membri della propria famiglia, ma anche un numero non indifferente di altri inquilini dello stesso stabile. In tutto i presenti a quella visita erano oltre venti e tutte persone qualificate, quali professori, ingegneri, avvocati. Ci si trovò improvvisamente davanti al desiderio insistente non solo di parlare di religione, ma di ritrovarsi ancora e formare così una specie di circolo di studio di problemi religiosi, in modo da conoscere meglio ciò a cui si crede e tradurre in atto i dettami della fede. Il desiderio dei presenti fu subito accettato in modo che, in date stabilite in precedenza di volta in volta e in tempo utile, ci si rincontra per questo lavoro di studio e di formazione.

Il lavoro missionario è stato interrotto nei mesi estivi e sarà ripreso con l'inizio del nuovo anno sociale. Intanto è stata fatta una magnifica esperienza di apostolato cristiano.

NATAL (Brasile) · Corso di Teologia per Laici

Nella seconda Conferenza annuale prescritta da Don Bosco per i Cooperatori, il Centro di Natal (Brasile) decise di organizzare un *Corso di Teologia per Laici*. L'arcivescovo coadiutore mons. Eugenio Sales non solo lo approvò, ma incoraggiò il clero diocesano a prestarsi per le lezioni. Si ebbe così un corso di cultura teologica frequentato da 52 laici, con un'ottima ripercussione tra i cattolici di tutta l'Archidiocesi. Le lezioni ebbero luogo ogni sabato sera alle 19 per tre mesi consecutivi, con piena soddisfazione degli iscritti. Se ci fu un rimpianto, fu solo perchè il corso non fu conosciuto prima da tanti altri cattolici che avrebbero desiderato frequentarlo per rendere più solida e organica la propria cultura religiosa.

I Cooperatori di Natal svolsero anche una piccola « Campagna del Rosario », che per volontà delle autorità ecclesiastiche si estese alle principali parrocchie e interessò quasi tutta la città. In sei centri diversi furono proiettati bellissimi film sulla Crociata del Rosario in famiglia.

Si pensò anche a intensificare la formazione personale e all'apostolato dei Cooperatori, promovendo per loro tre giorni di ritiro con due meditazioni quotidiane.

È l'unione che fa la forza

DON BOSCO: « *In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli, che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite:* Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur. *Così sogliono anche fare gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti, che i figliuoli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi che la religione somministra e così rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società* ».

Dal Regolamento dei Cooperatori Salesiani

PAOLO VI: « *Ancora una consegna abbiamo da lasciarvi, che Ci sta particolarmente a cuore per la piena riuscita del vostro ministero nella comunità di lavoro. E ve la lasciamo con le parole del Nostro Predecessore Pio XI, che alla Federazione Nazionale Cattolica Francese diceva: " È l'unione che fa la forza ed è la disciplina che fa l'unione... Non tralasciamo mai l'occasione di dire che nel campo delle formalità naturali e soprannaturali, nel quale voi lavorate, non si farà mai nulla senza l'unione. Soprattutto, ad ogni costo, siate uniti, perchè è la condizione della forza e del successo. Quella che voi ascoltate non è soltanto parola di un uomo, sia pure del Papa, ma quella di Dio. È una divina parola del Cuore di Gesù: negli ultimi suoi ammonimenti e sublimi insegnamenti Egli disse: 'Siate uniti'* " (12 giugno 1929). *Con la stessa fermezza vi ripetiamo queste parole, certi come siamo che, soprattutto nelle presenti condizioni di vita e di lavoro, solo l'unione, la convergenza dei metodi e degli obiettivi da raggiungere, la concorde strumentazione di un comune piano di attività non solo possono assicurare al vostro lavoro maggiore efficacia e più rapida effettuazione, ma sono addirittura condizioni essenziali per la sua riuscita, e corrispondono, come sapete, al Nostro desiderio* ».

Dal discorso ai partecipanti alla Settimana di studio sulla pastorale del mondo del lavoro, 26-VI-1964

L'educazione sociale

PENSIERI PER LA CONFERENZA MENSILE DI OTTOBRE

1 L'educazione sociale rientra nei fini dell'educazione

« L'educazione ha il fine superiore di *formare e perfezionare* in voi *il cristiano* degno del suo carattere naturale e soprannaturale, *utile alla società, qualunque sia l'ufficio a cui la Provvidenza lo destina* » (Pio XII, Disc. 22-11-1948).

« *La moderna educazione* deve essere *completa* ». Perciò « essa non deve limitarsi ad una semplice istruzione, nè alla sola formazione religiosa. La buona educazione oggi richiede la buona *educazione sociale*, che inculchi nell'anima dei giovani un sincero amore per la giustizia e per la carità, base di un vero ordine nuovo; richiede un'*educazione civica e politica*, che faccia la gioventù cosciente dei suoi doveri verso la nazione e, nello stesso tempo, la guidi nell'esercizio dei diritti che, in seguito, la faranno partecipe alla vita pubblica dello Stato » (Lettera della Segreteria di Stato, 16-10-1952).

Proprio mediante una completa educazione sociale cristiana l'educazione supera lo scopo parziale di procurare ai giovani « il benessere, fisico e morale, temporale ed eterno », poichè « essa deve tendere inoltre a formarli e prepararli a esercitare sul loro tempo e sulla loro generazione — anzi anche sulle generazioni future — un'azione salutare, in guisa che essi attraversino il mondo, lasciandolo dietro di loro migliore, più dolce e più bello di quel che l'avevano trovato » (Pio XII, Disc. 6-5-1951).

2 Cosa deve fare l'educazione sociale

Il suo compito consiste nel coltivare e sviluppare le disposizioni e le tendenze sociali del giovane, nel prepararlo e guidarlo a entrare nel campo dei rapporti sociali con competenza e virtù.

BIBLIOGRAFIA

1. Le citazioni dei Documenti Pontifici si trovano in *Insegnamenti Pontifici. L'Educazione*, Roma, Paoline, 1957.

2. F. SCHNEIDER, *Tu e i tuoi figli*, Paoline, 1962

3. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, PAS, 1955.

4. A. FERRIÈRE, *L'educazione nella famiglia*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.

5. G. VAGNINI, *Gesù Cristo nella Società*, Torino L.D.C., 1961 (ottimo manuale di istruzione per i genitori aggiornato fino alla *Mater et Magistra*)

6. J. CAPPE, *Qualità e difetti dei bimbi*, Torino Marietti, 1956.

7. H. PRADEL, *Formazione del senso sociale*, Paoline 1960.

Nonostante tutti i difetti generali e individuali, ogni fanciullo e giovane ha una naturale tendenza ad aprire la sua intelligenza e ad allargare i suoi sentimenti e la sua azione in una vita vissuta *con gli altri e per gli altri*. Tale disposizione va maturata secondo interesse e dovere.

a) *La scoperta del mondo sociale umano.* I figli s'avviano in certo modo dal seno della famiglia proprio per questa scoperta degli altri uomini nella loro completa e complessa vita: storia dell'umanità del passato, geografia dell'umanità del presente. *L'ideale d'uomo* che i genitori cristiani mirano a formare nei figli (un po' da sè, un po' cercando l'aiuto di collaboratori) *è il perfetto cristiano*. Ma spiega Pio XII: « Dicendo perfetto cristiano, intendiamo di alludere al cristiano di oggi, uomo del suo tempo, *conoscitore* e cultore di tutti i progressi apportati dalla scienza e dalla tecnica, cittadino non estraneo alla vita che si svolge, oggi, nella sua terra » (Disc. 4-9-1949).

b) *La cura dei sentimenti e delle virtù sociali.* Alla base stanno sentimenti e virtù di carità e altruismo, di abnegazione e generosità, di dovere, di lealtà, di volontà di aiuto e servizio, di responsabilità e corresponsabilità, di solidarietà, di rispetto e pietà, e soprattutto di giustizia.

Assieme alla scuola ed alle altre istituzioni, la famiglia è impegnata a immettere nella società una gioventù dotata di « sincero amore per la giustizia e per la carità, base di un vero ordine nuovo » (Pio XII, Disc. 16-10-1952). Per ottenere un così urgente risultato « è tempo di *allargare le loro vedute* sopra un mondo meno inceppato da fazioni reciprocamente invidiose, da nazionalismo ad oltranza e da brame di egemonia, per cui tanto hanno sofferto le presenti generazioni. Si apra la nuova gioventù al *respiro della cattolicità*, e senta il fascino di quella *carità universale* che abbraccia tutti i popoli nell'unico Signore. Date pure loro la *coscienza della propria personalità*, e quindi del maggior tesoro della *libertà;* addestrate pure il loro spirito alla *sana critica;* ma nello stesso tempo infondete loro il *senso dell'umiltà cristiana*, e della giusta soggezione alle leggi e del *dovere della solidarietà* » (Pio XII, Disc. 4-9-1949).

c) *L'immissione progressiva nell'esperienza della socialità.* Tale immissione è come una serie di cerchi concentrici intorno al giovane. Il primo cerchio di relazioni è la famiglia con i vari rapporti che permette; poi il piccolo mondo intimo che circonda la famiglia, quindi la scuola, la professione, le articolazioni della società civile e politica, i gruppi di cultura e tempo libero, la società religiosa.

Naturalmente ogni inserimento presuppone la preparazione adeguata di conoscenze, di compe-

dei figli

tenze operative, di sentimenti e virtù, di capacità di adattamento ma anche di resistenza e controllo.

3 La famiglia offre ai figli la prima esperienza sociale

a) *La famiglia e l'esperienza di "comunità" dei figli.* Dalla nascita e per tutto il tempo della loro dimora in famiglia, i figli, almeno in linea ordinaria, vivono le loro prime esperienze di comunità: la *convivenza* con i genitori e i fratelli, e con eventuali altri parenti e persone che dimorano in famiglia; la *comunanza del luogo;* le molte *dipendenze e relazioni* reciproche; l'interesse e la collaborazione per *scopi* e *vantaggi comuni;* la coscienza di una *unità quasi fisica, certo morale...*

b) *La "comunità" familiare offre la prima esperienza di una società completa.* Infatti la vita di famiglia presenta ai figli espressioni ed esperienze di natura economica, culturale, religiosa, professionale, ricreativa, giuridica; ed è quasi un modello germinale della scuola, dello Stato, della Chiesa, dei gruppi di cultura, lavoro, ricreazione. E tutto ciò in una compresenza di sessi e di età diverse.

c) *Importanza della "giusta" esperienza del "ruolo" di figlio.* È cosa più delicata e importante di quanto si pensi comunemente. Prima perchè il *giusto* ruolo non ammette nè « principini » nè « figli di nessuno ». Poi perchè il ruolo di figlio « evolve » ininterrottamente dalla quasi totale dipendenza alla piena maturità dell'autonomia adulta.

L'errore catastrofico dei « principini » lo commettono gran parte delle famiglie d'oggi quando dànno ai figli in famiglia un ruolo di « centro » di dispotismo assoluto: figli e figlie che vedono la casa girare attorno a sè e tutti pronti a servire i loro capricci, ma anche solo ad esaltare la loro « intelligenza precoce », il loro spirito, le uscite originali e divertenti; centri di infinita preoccupazione di salute, benessere, comodità, lusso; esaltazione sciocca di bellezza effimera; declamazione di capacità... che ne sarà nella vita? I veramente dotati ne usciranno tirannelli prepotenti e superbi; la quasi totalità soffrirà l'inevitabile ridimensionamento delle proporzioni imposto dai confronti della scuola, del lavoro, della vita, con i ripiegamenti timidi, con rivalse antisociali, certo con insofferenza che poteva essere evitata.

I « figli di nessuno » sono gli abbandonati, i trascurati, per i quali la prima esperienza familiare è di privazione, di dolore, di insicurezza varia, o fisica o affettiva o culturale o educativa o religiosa. Chi ha la stoffa si farà da solo; gli altri, i più deboli resteranno per sempre depressi, se forti e reattivi, imboccheranno la via dell'antisocialità.

d) *La prima esperienza del rapporto autorità - libertà - ubbidienza.* Tale rapporto è fondamentale nella vita sociale. Le esperienze che i figli possono vivere in famiglia sono ben determinate da J. Pfliegler come « *esperienza dell'ordine senza libertà* », « *esperienza della libertà senza ordine* » e di « *libertà nell'ordine* ».

Nel primo caso l'esperienza familiare è di una autorità mortificante, invadente, deprimente, nemica, estranea. La risposta è di timidità e minorazione o di astio, conflitto, opposizione, evasione e fuga, aggressività. E il modo di esprimere l'autorità paterna facilmente si fissa come pregiudizio nel percepire ogni altra autorità, da Dio agli insegnanti educatori, alle autorità civili e politiche, con le conseguenze analoghe.

Nel secondo caso il figlio può sembrare favorito e contento di potersi sbrigliare. Però studi concordi affermano invece che in fondo si fissa un ansioso stato di insicurezza, di ansia che non tarderà a tradursi in atti apparentemente inspiegabili di distacco, di ribellione, di aggressività e distruzione. Comunque è questa una pessima premessa per l'entrata nell'ordine sociale della vita extrafamiliare, di scuola, lavoro, vita morale e religiosa.

Nel terzo caso *i figli vivono un'armoniosa esperienza di diritti e doveri:* i primi mai conculcati, trascurati, negati ma sempre riconosciuti e corrisposti addirittura come fini e valori supremi; i secondi mai dimenticati, non richiamati, ma sempre tenuti come oggettivi e assoluti valori che fanno da effettiva norma sia all'autorità dei genitori che alla libertà dei figli, salvando gli uni e gli altri dal capriccio.

Tali figli sono pronti per entrare nella società. Ma dovranno essere prevenuti, perchè raramente troveranno nella società una tale autorità!

QUESTIONARIO

1. *Perchè l'educazione dei figli sarebbe incompleta se non comprendesse anche la loro educazione sociale?*
2. *Quale tipo di ragazzo e di ragazza è oggi preparato per entrare nella vita con la sicurezza di non essere travolto dalla pressione esterna e di poter invece assolvere con dignità e valore umano e cristiano la sua missione?*
3. *Che cosa deve fare l'educazione sociale? Quale è il suo programma?*
4. *A quali condizioni una famiglia è per i figli non un albergo o una prigione, o una gabbia di matti, ma una vera « comunità » di vita e d'educazione?*
5. *Quali conseguenze ha l'esaltazione dei figli come « principini » o geni, o padroni di casa? Quali l'abbandono affettivo, culturale, morale?*
6. *Che significa esperienza di « libertà nell'ordine »?*

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403 — CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) — OFFICINE GRAFICHE S.E.I

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

PISCETTA A. S.D.B. - GENNARO A. S.D.B.

SOMMARIO DI TEOLOGIA MORALE

Traduzione dal latino del sac. dott. A. CAVASIN S.D.B., sulla 3ª edizione, riveduta e aggiornata coi recenti Decreti e risposte della Sede Apostolica.
2ª edizione aggiornata con i recenti documenti pontifici.

PAGINE XL-900, LEGATURA IN TELA • LIRE 3800

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - TORINO Conto corrente postale num. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17
Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione
Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.